

Mentre è urgente accertare le responsabilità per la morte dello studente

Decine di denunce per la manifestazione di Milano in cui fu ucciso Saltarelli

I dirigenti degli studenti accusati non di resistenza aggravata, come risultava ieri, ma di contravvenzione per manifestazione non autorizzata - Una precisazione del Movimento studentesco dopo le dichiarazioni del PM Pomarici, che contraddicono quelle del dr. Allegra

MILANO, 9 gennaio
La grave notizia, circolata ieri e ripresa da *"l'Unità"* e dagli altri giornali, che gravi accuse — che comportavano anche l'arresto — avevano colpito alcuni esponenti del Movimento studentesco milanese, ha suscitato sentimenti di indignazione nell'opinione pubblica democratica, che ha visto in quelle misure repressive nient'altro che un tentativo di mascherare le responsabilità della polizia negli episodi di violenza verificatisi il 12 dicembre in via Larga, nei quali ha perso la vita per ragioni tutt'altro che accidentali lo studente Saverio Saltarelli. Due fatti nuovi si registrano oggi: decine di giovani sono denunciati, mentre Mario Capanna, Luca Calfero, Salvatore Toscano ed altri tre studenti sarebbero accusati, ma non di concorso in resistenza aggravata, reato che prevede, appunto, l'emissione dell'ordine di cattura, bensì di contravvenzione, per averci o partecipato o partecipato ad una manifestazione non autorizzata.

La quale manifestazione consisterebbe nell'essersi spinti in via Larga mentre, per l'accordo raggiunto col Questore, il Movimento studentesco avrebbe dovuto restare fermo attorno all'Università. La accusa di resistenza aggravata e rivolta, almeno per il momento, solo ad ignoti. Così ha dichiarato il nuovo sostituto incaricato dell'Istituto, dottor Pomarici, il quale ha precisato anche che nei prossimi giorni inizierà l'interrogatorio dei testimoni sulla morte di Saltarelli e sul ferimento di Carpi: ciò che dimostrerebbe, e ce n'era bisogno, come questi casi siano

ancora considerati dalla Procura più importanti delle decine di altri casi. Queste ultime inoltre sono state così specificate. Una prima denuncia per oltraggio e resistenza semplice riguarda 12 giovani, saliti successivamente a 22, in base ad elementi emersi dai vari rapporti. Questo procedimento reca il numero 13838/70 del Registro A in cui di solito figurano gli imputati noti e fu quello subito affidato al dottor Pomarici. Una seconda denuncia riguarda 24 giovani che si sarebbero resi responsabili di contravvenzioni e sui quali sono in corso accertamenti. La stessa o una terza denuncia concerne appunto i sei giovani imputati, come dice-

posto un dignitoso rifiuto. Evidentemente il suo torto è stato quello di rendersi conto che le versioni della polizia, dei medici e del ministro, miravano ad imbroglare le carte e di aver quindi preso provvedimenti per assicurare l'obiettività del giudizio (soprattutto, sequestri di materiali, ammissione di paternità ed esperti delle parti lese).

Così, forse della sua buona coscienza, egli aveva dichiarato ai giornalisti: «Spero che l'opinione pubblica abbia fiducia nella mia opera». Ma la fiducia che egli chiedeva, non gli è stata concessa e proprio dai suoi superiori.

Il dottor Viola rientra così nella serie dei giudici «eschinosi» in questi ultimi tempi. Il primo fu l'altro sostituto procuratore, dottor Paolillo, che indagava sulla strage di piazza Fontana, e che dovette interrompere il suo lavoro per l'improvviso (quanto scarsamente motivato) trasferimento dell'Istituzione a Roma. Poi toccò ai giudici della prima sezione della Corte di assise, che avevano assolto un giovane fotografato dall'accusa di istigazione a militari a disobbedire alle leggi. La polizia prese i nomi e gli indirizzi dei giudici, sia togati che popolari, l'Associazione nazionale magistrati protestò per questa inaudita pressione e si ri-

volse al Consiglio superiore della Magistratura, che però finora non ha preso alcun provvedimento. In compenso il fotografo fu condannato in appello e il processo contro Piergiorgio Bellocchio, che normalmente sarebbe toccato alla Prima sezione, venne assegnato alla Seconda sezione dell'Assise, la quale, come è

noto, emise sentenza di condanna.

Fu quindi la volta del giudice dottor Pulitano, che, reo di aver deposto al processo di via Larga sulle immotivate cariche della polizia, venne escluso dal collegio della Prima sezione del tribunale, che sta giudicando il processo Calabresi. *Lotta continua* sulla morte di Pirelli. Il che è inoltre il caso, sia pure un po' diverso, del pretore di Legnano, dottor Tardino, che mentre sta procedendo contro gli inquinatori di acque, si vede sottoposto ad una inchiesta della Corte d'appello, che fruga persino nella sua vita familiare. Si tratta dunque di una situazione allarmante, cui bisogna d'urgenza porre rimedio. E stupisce che le altre correnti dell'Associazione nazionale magistrati, pronte sempre a dare addosso a Magistratura democratica

in nome dell'indipendenza dell'ordine giudiziario, non abbiano sentito il dovere di protestare contro queste misure che, seppure formalmente non illegittime (per la sussistenza del vecchio ordinamento fascista), infiniscono tuttavia sui giudici in corso.

Stamane infatti il patrono dei Saltarelli, prof. Pecorella, ha consentito, come promesso, alla Procura, gli occhiali, i libri e il giubbotto dello studente morto.

Nei prossimi giorni il magistrato riceverà anche diverse fotografie scattate durante la autopsia e accompagnate da osservazioni del consulente di parte, prof. Massari, le quali confermano la tesi dell'uccisione.

Pier Luigi Gandini